

COLA DI TRANI
Condottiero di Puglia
Vivere in Guerra e Morire per Nulla
di Fabio Belsanti

Scintillante e robusta armatura, elmo misterioso, in cima ad un grande cavallo bianco da guerra, pronto a colpire mortalmente con il suo “becco di corvo” l’avversario: questa è l’immagine del nostro cavaliere dell’antica Terra di Bari.

O meglio, questa è l’immagine, tratta dalla celebre opera pittorica *Battaglia di San Romano* di Paolo Uccello, che probabilmente più si avvicina al poco noto Condottiero quattrocentesco Nicola di Trani.

Nato per l’appunto a Trani in una data a noi non nota (ma quasi sicuramente non troppo anteriore al 1400), tra le antiche case del centro storico su cui troneggia la bianca Cattedrale romanica, Nicola di Trani è il tipico esempio del piccolo condottiero mercenario dell’Italia del primo Rinascimento.

Uomo di origini non nobili, con buone probabilità da principio piccolo possidente terriero o semplice soldato “servo” di un cavaliere più ricco e importante di lui, Nicola di Trani ci è noto grazie alle scarse notizie che su di lui appaiono tra le carte degli antichi libri contabili della Compagnia di Ventura(esercito mercenario) del condottiero Micheletto Attendolo, zio del celebre Francesco Sforza Duca di Milano(1454).

Iniziato all’arte della guerra sin da piccolo, seguito nella sua formazione da un saggio guerriero ricco di esperienza, Nicola (detto Cola), intraprese probabilmente la sua carriera di cavaliere errante mercenario sin da giovanissimo.

Spada, scudo, armatura e lancia, ritto sul suo cavallo pronto a partire, così ci possiamo immaginare Cola nel giorno in cui salutò la sua città natia in cerca d’avventura e buoni bottini. E in un’epoca in cui in Italia, dal Nord a Sud, i nascenti stati regionali si guerreggiavano aspramente, non fu difficile al nostro cavaliere, trovare lavoro, ricchezze e possibilità d’ascesa.

Nella prima metà del Quattrocento, nel “Primo Rinascimento”, in tutta la penisola Italica, con le dovute distinzioni e particolarità locali, era difatti in atto una generale e profonda riorganizzazione politica, giurisdizionale e territoriale che si definì dinamicamente con la guerra. Vecchie e nuove rivalità di potere, come quella tra Milano e Venezia a nord, gli Angioini e gli Aragonesi a sud, in questo primo cinquantennio del XV secolo, destinato a chiudersi con la “quasi” stabile Pace di Lodi (1454), sfociarono in lunghe e costosissime guerre combattute da un gran numero di guerrieri professionisti di cui era spesso indispensabile l’apporto per la vittoria. Il “nostro” Cola era uno di questi guerrieri.

Il primo segno indelebile nel grande libro della storia, della presenza di questo condottiero è datato 1438. In tale data troviamo infatti Cola al servizio del sopraccitato Micheletto, come comandante di un piccolo gruppo di cavalieri. In questo anno Cola aveva sotto di sé ben tre cavalieri armati di tutto punto, tre cavalieri armati alla “leggera” e tre servitori. Tali numeri ci potrebbero sembrare oggi assai piccoli, ma

non lo sono se si considera che all'epoca i Grandi Condottieri comandavano direttamente non più di 200-300 cavalieri e che le battaglie campali più importanti erano numericamente molto più ridotte delle attuali.

Piccolo, ma ben organizzato, condottiero Cola, dicevamo, ci appare chiaramente nel 1438 quando con le sue insegne, le sue "bandiere", era nel Regno di Napoli, e precisamente in Calabria, a svolgere funzioni di controllo e presidio del territorio minacciato dagli Aragonesi.

Nel 1440, sempre come fedele *homo d'armi* (così si chiamavano allora i guerrieri a cavallo non nobili) di Micheletto, Cola si diresse nell'Italia settentrionale per partecipare alle guerre che lì infiammavano in particolare tra Venezia e Milano.

E' in quest'anno che Cola in un rovente pomeriggio estivo (29 giugno) salvò, con i suoi compagni d'arme al servizio di Micheletto, le sorti dell'importante battaglia d'Anghiari, sventando il tentativo di un attacco a sorpresa del nemico alle spalle.

Tali eventi si svolsero all'incirca così: era una domenica di cinquecento anni fa e gli eserciti mercenari al servizio di Firenze erano stanchi, assetati e affamati. Il territorio intorno ad essi era verde, collinoso e faticoso da percorrere. I condottieri Maggiori, tra cui vi era il sopracitato Micheletto, decisero di sostare e fare campo vicino ad un fiume per far bere e mangiare con comodo uomini e cavalli. La maggior parte dei soldati, spossati da ore e ore di marcia sulle colline, si tolse la pesante armatura, si disarmò e rifocillò comodamente. La maggior parte, dicevamo, ma non tutti, non gli uomini di Micheletto, non Cola di Trani, che, cauti ed esperti professionisti della guerra quali erano, rimasero a vegliare in armi il campo, il quale, d'improvviso, fu attaccato dall'esercito nemico milanese comandato dal celebre condottiero Piccinino. Cola e i suoi compagni si affrettarono a difendere i guadi del fiume dietro i quali era situato il campo e, con eroico sforzo, non fecero passare il nemico che, poco dopo, quando ormai aveva perso il suo slancio offensivo, dovette affrontare l'intero esercito fiorentino rimessosi in armi. Tempra e coraggio d'acciaio in quel frangente fecero sì che anche Cola fosse un protagonista, le sue armi e i suoi colpi contribuirono alla vittoria.

Subito dopo questa battaglia Cola acquistò ricchezza e importanza, ampliando di ben 3 uomini il suo seguito e giungendo così da 9 a 12 uomini sotto il suo comando.

Sempre ben pagato (Cola da solo guadagnava annualmente quasi tre volte il reddito annuo di un'intera famiglia contadina), con al seguito quasi sicuramente, oltre che i suoi uomini, un buon numero di donne dai facili costumi e solite all'amore mercenario, Cola continuò quindi a lavorare presso Micheletto, nei territori di Venezia, per i successivi 5 anni. In questo periodo di relativa calma Cola probabilmente combatté solo in piccole scaramucce e svolse soprattutto un ruolo di presidio e controllo del territorio, continuando a guadagnare e a migliorare la propria condizione di mercenario in ascesa. Di lì a poca la situazione a nord si sarebbe infiammata di nuovo ma destino volle che Cola non potesse avvantaggiarsi più dai futuri eventi bellici.

Il 7 giugno, di domenica mattina, il prode condottiero Cola, probabilmente in crisi d'astinenza del buon pesce della sua casa sul mare, si spinse troppo oltre nel fiume

Oglio nel tentativo di catturare un'anguilla e, presa una scivolata, a causa della corrente e della pesante armatura, morì annegato.

La vita è strana e crudele anche con chi se la rischia quasi tutto il tempo in battaglia. E chissà se Cola oggi avesse una lapide forse così potremmo scrivere: “*Qui giace Cola di Trani, Prode Condottiero di Puglia, Visse Pugnando e Morì per Nulla.*”

Nota all'articolo: Questo articolo, come detto sin dal suo principio, è supportato da una famosa immagine tratta dall'opera *Battaglia di San Romano* di Paolo Uccello. Tale immagine di facile reperimento non è qui allegata solo per ovvi motivi di praticità.